Anno I. Udine, Mercoledì 31 Luglio 1867. N. 12

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

Educazione — Politica — Amministrazione — Lettere — Arti — Libertà

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

AVVISO

Quelli che s' iscrissero nelle Schede d' associazione e coloro pure i quali non rifiutarono il num. 2.° del Giornale sono pregati di far pervenire senza ritardo all' **Amministrazione del Giovine Friuli** *l' importo dell' associazione.*

L' Amministrazione.
Via Manzoni N. 560 rosso.

Indice.

RIVISTA POLITICA

Un deplorabile destino spinge la Francia a battersi colla Prussia: Cesare in diminutivo è forzato a misurarsi con Vercingetorige rinvigorito. Sanguinosa sarà la guerra e dubbia la riuscita, imperocchè se la Francia potrà forse contare come alleati molti stati del latinismo, la Germania ha dietro di sè il panslavismo potentemente rappresentato dalla Russia. L' Italia nella gran lotta, *non ci stancheremo mai dal ripetere*, deve tenersi neutrale. Nella neutralità sta il suo vero interesse, la politica sua più profittevole. Dappoichè, a quali principii attinge desso il rincrudersi delle relazioni Franco-Germaniche? all' odio, odio di razza, che fece sempre più radicato la tradizionale politica della Francia e che dopo il primo impero è diventato quasi vangelo nel paese compreso fra il Reno e la Vistola. E di quest' odio fortunatamente l' Italia non n' è compartecipe. Anzi essa pure ha a rimpiangere la turpe condotta della Francia nell' affare di Roma, ed a rivendicare la fedel Nizza, che la sconsigliata monarchia sacrificò al proprio egoismo, e la Corsica che, non è un secolo, una oligarchia repubblicana vendette a Francia per pochi danari. Nè ci venga fuori l' *Indipendente* di Napoli, con patetiche ricordanze per Trieste, Istria e Trentino, paesi pel cui acquisto l'Italia dovrebbe, a parer suo, stendere la mano al signor della Senna nella gran guerra che si avvicina. Noi ci ricordiamo benissimo dei nostri fratelli ancor servi, ma ci ricordiamo pur anco che la buona politica deve avere per carattere la lealtà, e per principio la giustizia, e se il giornale del Francese signor Dumas mette sotto gli sguardi nostri i paesi italiani ancor occupati dall' Austria, noi come sopra diciamo, abbiamo anche sotto i nostri sguardi *i* paesi Italiani rubati all' Italia dal suo padrone e che un giorno speriamo di rivendicare.

Intanto, quasi spaventato dell' uragano che lo minaccia, Napoleone tien mano ai principi tedeschi spodestati dalla Prussia, ed è un fatto ormai notorio che agenti Francesi e dell'ex-re d' Annover percorrono la Germania renana eccitando a disordini e tenendo vivo il malcontento contro il regime Prussiano. Altro notevole fatto si è che quel Duca di Nassau che negò di abdicare a favor della Prussia, ora (patriottismo principesco!) rimise ogni suo diritto a Napoleone, il quale non ne lasciò una d' intentata anche per accaparrarsi i re di Baviera e di Würtemberg ed assicurarsi per lo meno la loro neutralità. — Ma se Napoleone ha gettato la maschera, non fu seconda neppure la Prussia. Il Lussemburgo non sgombro, non restituiti i distretti danesi dello Sleswig, ed ora l' annunciato gran consiglio di guerra di generali Tedeschi e Russi *sotto la presidenza dello stesso* Czar, le son pillole che difficilmente saranno inghiottite dal sovrano Francese. Di pretesti di guerra ei n' ha ormai quanti vuole e se esita si è perchè spera che l' Italia voglia con lui farsi impiccare per sostenere la sua riprovevole politica.

In Ispagna va generalizzandosi l' insurrezione. I funzionarii borbonici che finora la denegarono cominciano a confessarla, ed abbiamo sott' occhio un dispaccio del governatore di Barcellona che annuncia la comparsa di una guerriglia forte di 400 uomini a poche miglia da quella città. — Esemplare contrasto invece, il Portogallo procede calmo nella sua vita pubblica attuando quelle riforme nella legislazione e nell' amministrazione che sono volute dai tempi e dalla progrediente civiltà. Ci rammentiamo che, allorquando fu presentato al nostro parlamento lo schema di legge per la fissazione di una dote alla principessa Maria Pia, ora regina di Portogallo, il dep. Petrucelli della Gattina sorse protestando sperare in breve di vedere il re Don Luigi unire alla sua corona anche quella di Spagna e delle Indie; il signor Petrucelli può andar lieto, che i suoi voti sono presso ad avverarsi, ed il regno di Isabella II. chiuderà per sempre la storia di casa Borbone, continuata serie di abbominevoli delitti.

In Ungheria la vita pubblica va prendendo un carattere democratico e di opposizione alla Camera dei magnati. Kossuth ed il figlio suo hanno assicurata l' elezione a deputati. Di rincontro notiamo con dolore le animosità che si *fanno sempre più vive fra quel popolo bellicoso* contro i Serbo-Croati. I 70 battaglioni di volontarii (Honwed) che vanno organizzandosi col beneplacito della corte di Vienna, dovrebbero ben tenere in mente la vecchia divisa di Casa d' Austria: *Divide et impera.*

In Candia gl' incredibili atti di barbarismo di Omer Pascià hanno fin commosso i cuori di pietra dei consoli di Francia, Austria ed Inghilterra, i quali in unione all' Italiano spedirono dispacci identici ai loro governi onde in qualche modo protestare contro le tamerlaniche gesta del generalissimo Ottomano.

A Roma! A Roma!

Malgrado la calma apparente e momentanea che tenne dietro alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l' agitazione per Roma non cessa di essere imponente e solenne: il popolo italiano si è convinto oramai che se una convenzione codarda lega le mani del governo, essa non lega per nulla quelle del popolo italiano: il popolo italiano per lo contrario sente più forte che mai il dovere di risolvere il problema fatale di Roma, e il diritto che ha di risolverlo.

Noi crediamo pertanto che nè l' Italia desisterà *dai virili propositi manifestati in questi ultimi* giorni, nè i Romani dalla risoluzione irremovibile di insorgere contro il più disonorante dei governi, il governo della teocrazia.

Le informazioni infatti che riceviamo in questi giorni da Roma concordano tutte nel farci presentire qualche prossimo e disperato conflitto coll' immonda accozzaglia di venduti sicarii che circondano il trono del successore di Alessandro Borgia. Noi abbiamo già salutato con gioja ed orgoglio questo poderoso risveglio degli Italiani, e se cruciate ed amare furono per lo addietro le nostre parole, noi siamo ben lieti di constatare che l' epoca di lavare le passate vergogne si avvicina a gran passi: è un bucato di sangue, ma necessario e inevitabile.

Noi abbiamo fiducia che la massa delli Italiani da una parte, e i Romani dell' altra troncheranno colla spada e colla violenza quel nodo di Gordio della *convenzione* che *i mezzi morali* sono impotenti a discioglierc, e che una scuola di vigliacchi dottrinari ha intrecciato col loro complice di Parigi.

Non vi hanno dichiarazioni governative, non vi hanno minaccie di sorta che possano oramai arrestare la fiumana che dirrompe da ogni parte e abbatte argini e sponde. La italiana gioventù che quasi sola oggidì rappresenta ed incarna il carattere italiano, la gioventù italiana accoglie le dichiarazioni e le minaccie con ira e disprezzo: alle une risponde collo scherno di cento delusioni; alle altre coll' aguzzare il ferro e caricare la carabina.

L' Italia vuol Roma, la vuole ad ogni costo, la vuole subito, la vuole colla mano sulla spada: chiunque si pone fra l' ira nazionale e il tre-

mante edificio del papato, rinnega il plebiscito *e lo fa in brani: noi terremo conto* di *questo* fatto, e a tempo opportuno lo ricorderemo,

A Roma col governo, a Roma senza il governo, a Roma . . . . . .

Il tempo delle tresche vergognose è passato: la collera di un popolo ha pure i suoi limiti, e guai a chi osa varcarli!

Noi comprenderemmo che sulla via di Roma si trovasse schierata la reazione europea: non comprendiamo come il patibolo di Locatelli possa essere puntellato dall' esercito italiano.

. . . .
. . . . *)

Lugano, luglio.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

*) Mentre stavamo trascrivendo *l'articolo* inviatoci dal nostro onorevole amico, arrivati a questo punto, ci comparve dinanzi il nero e minaccioso fantasma del Fisco, dai lunghi artigli. — Un sacro terrore ci prese, che *ne fece tremar le vene ed i polsi*; la penna ci cadde dalle mani, e restammo in asso.... Questo sia scusa pei nostri lettori e per l' autorevole nostro collaboratore. — *et olim meminisse juvabit.* (*Nota d. R.*)

CARTEGGI

Trieste, *29 luglio.*

(Lettera VI.)

(A.T.I.) Ai corti di vista, a coloro che si appagano dell' apparenza, senza curarsi di vedere sotto la corteccia, — l' attual indirizzo liberale dell' Austria è cosa affascinante. Questi lampi di luce però, che pajono splendori di risorgimento, non sono che gli estremi bagliori di lume che si spegne.

Non io di certo mi farò a ragionare delle cause che affrettano la crisi, a cui immancabilmente, e fra non molto, dovrà soggiacere questo Impero. Queste cause sono troppo bene conosciute da coloro che hanno fior di senno. A coloro poi cui la passione o l' ignoranza fa velo agli occhi, lasciamo che i fatti stessi vengano ad ammaestrarli.

Dirò solamente in tesi generale: che governo non nazionale, coll' indirizzo attuale del secolo, non può durare. Se dà libertà ai popoli si perde, perchè i popoli colla libertà si pigliano l' indipendenza; se non dà libertà si perde ancora, perchè i popoli per aver libertà si sollevano e, sollevati, si ribellano. Quindi per quanto sia forte il potere centrale, le forze opponenti essendo maggiori, l' Impero non può più reggere e minaccia rovina.

Ed è per puntellare questo potere barcollante che oggi in Austria si usa ed abusa di tutti i mezzi.

Nel mentre al parlamento, *coram populo*, si presentano e discutono leggi liberalissime nella forma, — nei misteriosi penetrali della Polizia si usano in sostanza, ora come sempre, quei mezzi vili, quelle arti viete ed infami d' oppressione, che — suscitando sempre più il malcontento dei popoli — finiranno col dare il crollo a questo irrazionale amalgama di genti che si è convenuto di chiamare Impero Austriaco.

Ma sapesse almeno, la tanto decantata Polizia dell' Austria, colpire quei tali che ai di lei occhi *hanno* il *grave* torto *di dimostrare con atti o fatti* l' amore alla propria nazionalità, l' affetto alla propria patria e l' avversione alla ingiusta e troppo prolungata di lei oppressione. Invece non sa cogliere mai e poi mai nel segno. Dessa incarcera per sistema, inveisce per natura, vessa per bisogno.

Ed i soprusi, le violenze sono *giunti* a tale, che (parlando di Trieste) questi giorni il Presidente del locale Tribunale provinciale è stato costretto di dirigere una energica Nota al famigerato Krauss, direttore di Polizia; colla quale per decoro della giustizia che rappresenta, lo invita a non inoltrargli individui contro i quali devesi sempre desistere per mancanza di materia a procedere.

Il Krauss in seguito di ciò scombussolato, ferito nel suo amo. proprio di jena, tentò altre vie.

Onde far mostra di pur sapere alcunchè dei fatti che qui succedono, fece compilare ultimamente da uno de' suoi accoliti per la *Nuova libera stampa* di Vienna, una corrispondenza colla quale fa sapere che: se da quindici giorni a questa parte non successero disordini a Trieste, ciò si fu perchè il Comitato d' azione di Venezia impose, non si debbano fare dimostrazioni sino a nuovo ordine.

Affinchè il caro nostro cav. Krauss non abbia a lamentarsi della sincerità di noi triestini, gli faremo sapere a nostra volta che il Comitato d' *azione* com' ei si degna di farlo chiamare non ha già sede in Venezia, ma alberga, qui a Trieste. A Venezia, ed anche i nostri scolaretti della seconda elementare lo sanno, évvi il Comitato cosidetto Nazionale triestino — istriano, composto d' uomini di elevata coltura, buoni ed integerrimi patriotti, di purissimi principi nazionali, ma nello stesso tempo uomini che hanno fatto il loro tempo; accaniti avversarii dell' Austria e profeti d' un' idea, che però non sarebbero al caso di tradurre in atto, perchè stanchi.

Se lo sappia il sig. cav. Krauss che il Comitato di Venezia gli ha dato e gli darà in seguito ben poco fastidio, poichè tranne un dilavato programma fatto pubblicare il giorno dello Statuto di non diede mai altro segno di vita.

Quello che da cinque o sei mesi a questa parte è stato sempre attivo, che ha lavorato e lavora a tutta possa si è appunto il Comitato d' azione, com' ei lo chiama; che però porta il modesto titolo di Associazione triestina — istriana. Questa Associazione, pur tenendo corrispondenza coi centri d' Italia per i suoi bisogni, ha il coraggio di *star a Trieste sfidando i cento occhi d' Argo della* sua birresca canaglia.

Agli animosi giovani poi che la compongono, le difficoltà a superarsi sono ben lieve cosa, perchè pieni di fede, perchè disposti a qualunque sagrifizio, perchè forti del favore dei propri concittadini, che sin' ora per vero dire non fece loro difetto, e speriamo continuerà anche maggiormente nell' avvenire a sorreggerli moralmente e materialmente.

S. Daniele li 27 luglio.

Carissimi amici del *Giovine Friuli*,

Siatemi cortesi di novella ospitalità fra le colonne del vostro accreditato giornale, perchè voglio porre sotto gli occhi dei miei amici di costì tre documenti diplomatici, i quali forse torneranno utili ai posteri per conoscere la vostra storia cittadina, e che io pubblico sotto l' aulico nome di *frammenti del* **Libbro Giallo-Nero** *della camorra di Udine.*

I.

Caro Fiascaris,

Conoscendo Lei d' indole così buona e gentile, (*dopo dato a balia non l' avea più veduto*) provai molta meraviglia nel vedere un numero del giornale di Vatri che contiene un libello contro di me. (*allude all' . . . Us trai*) — Ella visse a Udine, mi conosce e conosce il Vatri. Si poteva sperare adunque che Ella si accorgesse quanto disdoro (*dice proprio disdoro!*) sarà per venire a Lei, alla tipografia, e a S. Daniele, (*scusate se non va più innanzi*) qualora Fiascaris stampasse scritti di uno, a cui tutte le tipografie di Udine ricusarono l'opera. (*Bazza che quassù si sapeva chi era stato quel liberale che aveva con sante arti procurato il rifiuto dell'opera!*) Del resto ognuno è padrone delle sue azioni. (*grazie professore! almeno lo speriamo.*) Io le dirò sólo affinchè Ella non prenda inganni, che *neppure* il partito garibaldino vuol sapere del Vatri, e che protesterà contro i suoi scritti. (*Raccomando al partito garibaldino quel neppure, che vale un Però per far conoscere che razza di idee abbia su quel partito l' onorevole professore di storia.*) Io poi, se nella continuazione del *Martello* sarò fatto segno a vituperj, verrò a S. Daniele con i miei amici (*leggi Malvoncini*) tra cui due ufficiali dell' armata a chieder soddisfazione a Lei. (*Coraggioso l' amico! con due uffiziali al fianco; doveva dire anzi con due Reali Carabinieri.*) Un tipografo che, come Lei, è uomo d' ingegno, istituito, e buon patriota, (*osserva maestria nel maneggio del turibolo*) sa quello che stampa e ne è responsabile come l' autore.

Tutti i cittadini offesi (*leggi malvoni*) attribuiranno a Lei i vituperii (!!!) del Vatri; mentre se Ella ricusasse di stampare il *Martello*, la stampa pessima (*alias: democratica e antimalvonica*) sarebbe finita in Friuli, e il paese viverebbe in concordia e fratellanza. (*idest: lo meneressimo pel naso più comodamente io e il mio amicone Pacifico: che età dell' oro pei malvoni!*)

Questa lettera è diretta a Lei solo e in modo confidenziale ed amichevole. (*Queste parole sono sottosegnate e dimostrano il coraggio nella propria opinione dell' onorevole autore*).

Ella, uomo d' onore, mi obbligherà a non mostrarla (*furbo per Dio!*). Quand' anche Ella non potesse o volesse prenderla a calcolo, io non avrò rancore verso di Lei (*sfido io!*) purchè il *Martello*, non seguiti ad essere una fogna di ingiurie, contumelie ed infamie. (*come fa veder doppio la passione! Ha ragione Montesquieu.*)

Udine 20 luglio 1867.

Suo devot.mo
C. Giussani.

II.

Signori A. Fiascaris - Biasutti tipografi a S. Daniele.

In Udine fu stabilito un comitato di onore per la stampa. Esso riconosce il diritto di ogni partito a farsi rappresentare nel giornalismo: ma si propone di combattere chi converte un giornale in libelli famosi contro i propri avversari.

In forza dell' azione da esso contratta tutti i tipografi rifiutarono di stampare giornali scritti dall' avvocato Vatri.

Ella vedrà su ciò dichiarazioni sul *Giornale*, (*capisci amico lettore, l' antonomasia?*) ed anche proteste contro di Lei, se continuerà, con danno del buon senso e dell' onestà, a far servire la sua tipografia alle perfidie del suddetto Vatri. Riguardo a guadagni non isperi di farne, perchè il Vatri è in debito verso tutti i tipografi che sedusse a diventar *complici* d' una stampa pessima, che disonorò finora il paese.

Udine, 21 luglio 1867.

Per il comitato.

Di questo secondo documento io lascio i commenti all' avveduto lettore. Quando conoscerò le persone del Comitato, se lo meritano, farò di capello: per ora mi tocca a dubitare e per lo stile, e per gli epiteti all' avvocato Vatri *a priori*, e per la contemporaneità, e più che mai per quella parola *Giornale* buttata là come se si discorresse fra suoi, che lo spauracchio del comitato sia sempre una delle solite arti dei RR. Padri della compagnia di Gesù, di cui è fabbro il liberale professor Giussani.

Veniamo al terzo.

III.

Caro Fiascaris,

A scanso di equivoci devo dichiararle che mio fratello Francesco, ex sergente dell' armata italiana,

(altro che ff. di Caporal Fnsolino, come lo chiamate voi altri linguaccie!) venne domenica a S. Daniele a mia insaputa, e mi rincresce se parlando con Lei siasi espresso con vivo risentimento. Se ciò avvenne le faccio le mie scuse per lui. *(compitissimo!)*

Come le ho scritto Sabato, io non ricorrerò al Tribunale pel motivo del libello famoso *(quanta generosità per chi non conosce la favola della volpe e delle ciliegie!)* stampato nella sua tipografia. Cioè non voglio mandar in prigione l' innocente gerente responsabile e dar fastidj a Lei. *(che cuor di Cesare! se non vi fosse sempre di mezzo quella benedetta volpe!)*

Ma se il Vatri avesse, come ha promesso, a stampare il *Martello* e scrivesse su esso nuovi libelli famosi contro di me, valendosi dei tipi Fiascaris-Biasutti, le rinuovo la mia ferma volontà di farmene render ragione da Lei, e venire a S. Daniele con molti (!) miei amici *(leggi sempre Malvoncini)* fra cui due distinti ufficiali della R. Armata. *(Non ridere ombra di Don Chisciotte!)*

A Udine *(leggi alla Redazione del Malcone)* dispiacque a tutti gli onesti cittadini *(come sopra)* che a S. Daniele, patria di Ciconi, di Minisini, *(cosa s' entrano questi galantuomini con il signor Giussani e compagnia?)* siasi commesso un atto così disonesto nel senso della libertà *(bene!)* di stampa.

La prego di una sola riga di risposta. Se non verrà domani, io mi indirizzerò al Pretore *(Bravo! Bene!)* che è mio conoscente *(Ho piacer tanto!)* e e lo inviterò al sequestro di ogni libello *(anzi!)* secondo quanto prescrive la legge. *(benissimo! fuori! e cala tela.)* — La saluto con stima Suo devot.mo

C. Giussani.

Avete veduto? Altro che il Balì Samminiatelli che faceva *scoppiar dalle risa?* — Io non so come la pensiaste voi, ma quassù queste cose le chiamano buffonate.

A compimento, vi annunzio che sabato ricomparve il Signor Francesco Giussani per ripetere alla stamperia Fiascaris le Rodomontate di domenica passata, ma corse rischio di venir preso a calci nel sedere, onde reputò prudente la ritirata.

Dopo ciò lasciatemi domandar perdono ai miei umanissimi quattro lettori i quali a quest' ora chissà quante volte hanno mandato a carte quarantaotto i signori Giussasi, i Malvoncini, la camorra . . . e forse anche quel seccatore di vostro corrispondente.

NOTIZIE

— Una falsa notizia si tende a spargere, con quale scopo è troppo agevole scorgerlo: che cioè il generale Garibaldi sia per porsi d' accordo con Mazzini e valersi del suo concorso per l' impresa della liberazione di Roma.

Per quanto ci consta, non v' ha l' ombra di vero in tale annunzio; la bandiera del vincitore di Marsala non è mutata: in mezzo ai tre colori nazionali brillano sempre le sacramentali parole: *Italia e Vittorio Emanuele!* *(Gazz. di Torino)*

— Si dice che le autorità abbiano sequestrato in parecchie parti del regno e specialmente nell' Umbria una notevole quantità di fucili, di cui non si seppe legittimare nè la proprietà nè la provenienza. *(Il Tempo)*

— La Società dei Liberi Pensatori di Milano desidera ebbe conoscere il preciso indirizzo di tutte le altre Società di Liberi pensatori della intiera Italia, per una importante comunicazione che avrebbe a fare alle stesse nell' Interesse generale. *(Il Dovere)*

L' *Italie* ci dà la notizia che il G. Giacomo Durando fu nominato prefetto di Napoli in sostituzione del marchese Gualterio dimissionario. — La scelta non ci par cattiva.

Inghilterra. — Si accerta che l' Inghilterra ha inviato un personaggio politico a Vienna, per consigliare all' imperatore di non lasciarsi abbindolare dalle lusinghe *francesi*, e sopratutto di non stipulare un' alleanza contro la Prussia. *(Il Dovere)*

Atene, 20 corr. — Si organizza qui una squadra cretese di 6 piroscafi della portata di 30 cannoni. Questa squadra è destinata a dare la caccia ai bastimenti Turchi. *(Il Dovere)*

CRONACA E FATTI DIVERSI

Il G. Garibaldi scrisse la seguente lettera al signor Rubini, direttore dell' *Ajutante della Guardia Nazionale*, periodico Veneziano.

Caro Rubini,

Vinci, 25 luglio.

Ove si volesse veramente costituire l' Italia su basi solide e durevoli, si dovrebbe dare il maggior sviluppo possibile alla G. N. Ed oltre a questa non vi dovrebbe essere altro armamento. Infine, essa costituirebbe la vera difesa nazionale a pubblica sicurezza; con poche spese e forza imponentissima.

Però così non si vuole, ove si puote, per una diffidenza inqualificabile e nociva alla prosperità della nazione.

Accogliete adunque un plauso per la patriottica vostra iniziativa, con un augurio del cuore alla riuscita dell' *Ajutante.*

Vostro

G. Garibaldi.

L' uragano a Palazzolo. — Domenica 28, come se venisse da Ronchis-Latisana, una nube che poggiando al cielo volgea la punta verso terra ora alzandosi ora abbassandosi, ora apparendo nerastra, or infuocata, terribile sempre avvanzandosi in corsa divoratrice, investì la parte inferiore di Palazzolo, dove come colpito da immane scossa elettrica, scagliò a rompersi la testa nell' opposta parete chi imprudente si fece al balcone. L' altra parte del paese illesa ma esterefatta vide traballare le case, crollare, frangersi, ed il turbine rialzato al cielo trasportarne le macerie. Dopo un chilometro, ricaduto sul bosco di Mezzana ruppe e schiantò oltre trecento alberi lasciando assecchite radici e foglie. Effetto di tanto disastro, rovinarono 25 case, 50 furono più o meno danneggiate, mentre abbiamo a deplorare 13 morti e 31 feriti. Una bambina non potè rinvenirsi, e la culla in cui giaceva si trovò infranta ad considerevole distanza dal paese. Il danno materiale ascende a circa 400.000 lire.

Apriamo al nostro ufficio una sottoscrizione a pro' dei danneggiati.

Chi ha fatto l' Italia? — Miei cari, pensate che l' Italia l' hanno fatta pochi, e precisamente le *malve* d' oggidì . . . . Così il corrispondente Fiorentino del *Giornale di Udine*, al quale di certo non può tardare il *Collare dell' annunziata* piccolo compenso dopo tante battaglie da lui e dai suoi combattute per la nostra liberazione.

Nella circostanza che il sig. Federico Bujatti veniva nominato Segretario al Ministero delle Finanze, gli venne dai sottoscritti inviato il seguente indirizzo telegrafico.

a

Federico Bujatti

Firenze.

Ministero Finanze

Integerrimo Cittadino

Distinto Patriota

Promozione

Interpreti voto Popolare

Sincere Congratulazioni

Inviano.

Sgoifo, Plazzogna, Coccolo, Flumiani.

Udine, 29 luglio.

Un Cardinale in Padova. — Sì, abbiamo proprio un Cardinale, Sua Eminenza *Silvestri*, che abita in Prato della Valle accanto alla casa Sartori. Il clero e poche persone vanno processionalmente ad inchinarlo. Accorrete, accorrete! forse avrà il diritto di vendere benedizioni e liberare anime dal Purgatorio. Accorrete e pagate! La Santa Bottega va ormai per *istralcio*, approffitate del buon mercato!! E che vada così ce lo prova la dimora di codesto cardinale cui paura non sappiamo bene se di cholera o di prossima luce nel Campidoglio, ha tratto a beatificare di sua presenza i paolotti della nostra città. *(L' Educatore Popolare)*

Il costituzionalismo di un prefetto. — Il sig. Senatore, commendatore Torelli, prefetto della città e provincia di Venezia, ad una commissione che si presentò per protestare per una *violazione di proprietà* da lui consumata, rispose: *Qui a Venezia comando io solo!* Davvero, signor Torelli? O che credete voi di essere un *pascià a tre code*, anzichè prefetto del Regno d' Italia, e di amministrare una provincia turca, anzichè una parte della patria vostra? *Il Tempo* di Venezia diede già sul proposito una breve ma buona lezione di diritto costituzionale al bambinesco funzionario, cui noi cordialmente sottoscriviamo.

CARTEGGIO FIORENTINO

Firenze, 29 luglio 1867.

(C) Jeri l' altro nella seduta del mattino la Camera ha discussi ed approvati varii progetti di legge, fra cui quello pei lavori nel porto di Malamocco. A circa mezza seduta nacque un notevole incidente per le dimissioni rassegnate dal marchese Ferdinando Pianciatichi causate dalla votazione dell' art. 1. della legge sull' asse. Il Pisanelli voleva che fosse biasimato il modo con cui era scritta la lettera, vi si opposero però il Ricciardi e il Massari; e la Camera accettò puramente le dimissioni dichiarando vacante il collegio di Maglie. Se vi volessi dire il vero, dispiacquero molto le dimissioni del Pianciatichi, perchè era un uomo indipendente e favorevolissimo alla sinistra parlamentare, cui prestò varie volte il suo palazzo di Borgo Pinti per le riunioni. Nella seduta vespertina il paladino del Clericalismo, conte Crotti, ha prestato giuramento, questa volta senza le restrizioni *divine ed ecclesiastiche.* Fu in seguito convalidata la nomina del vostro Pecile a deputato di Gemona, ed esso prestò senza ritardo il giuramento andando a sedersi al centro, cioè fra quelli che non sono nè carne ne pesce. La seduta fu tenuta per la maggior parte dal Comm. Ratazzi il quale fece la sua espostzione politico-finanziaria e domandò gli fosse accordata l' autorità di emettere tanta rendita a 5% quanta se ne voglia far entrare nelle casse dello stato 400 milioni garantiti sui beni del Clero.

Nella seduta d' ieri poi dopo più ch' altro personali opposizioni del Lanza e del Sella venne votato l' art. 17 per appello nominale come ve lo trascrivo:

„È fatta facoltà al governo di emettere nelle epoche e nel modo che crederà più opportuni e colle norme che saranno stabilite per Regio decreto, tanti titoli fruttiferi 5% quanti valgano a far entrare nelle casse dello stato la somma effettiva di 400 milioni.

Questi titoli saranno accettati al valor nominale in conto del prezzo d' acquisto dei beni da vendersi in esecuzione della presente legge, ed a misura che saranno annullati. —

Le opposizioni del Lanza e del Sella furono molto infelici. Il Lanza si abbassò fino a deplorare la mancanza di un ministro di Finanze!! ed il Sella dopo essersi dichiarato un uomo

mante edificio del papato, rinnega il plebiscito *e lo fa in brani: noi terremo conto* di *questo* fatto, e a tempo opportuno lo ricorderemo,

A Roma col governo, a Roma sènza il governo, a Roma . . . . . .

Il tempo delle tresche vergognose è passato: la collera di un popolo ha pure i suoi limiti, e guai a chi osa varcarli!

Noi comprenderemmo che sulla via di Roma si trovasse schierata la reazione europea: non comprendiamo come il patibolo di Locatelli possa essere puntellato dall' esercito italiano.

. . . .
. . . . *)

Lugano, luglio.

Prof. G. IPPOLITO PEDERZOLLI.

*) Mentre stavamo trascrivendo *l'articolo* inviatoci dal nostro onorevole amico, arrivati a questo punto, ci comparve dinanzi il nero e minaccioso fantasma del Fisco, dai lunghi artigli. — Un sacro terrore ci prese, che *ne fece tremar le vene ed i polsi*; la penna ci cadde dalle mani, e restammo in asso.... Questo sia scusa pei nostri lettori e per l'autorevole nostro collaboratore. — *et olim meminisse juvabit.* (*Nota d. R.*)

CARTEGGI

Trieste, *29 luglio.*

(Lettera VI.)

(A.T.I.) Ai corti di vista, a coloro che si appagano dell' apparenza, senza curarsi di vedere sotto la corteccia, — l' attual indirizzo liberale dell' Austria è cosa affascinante. Questi lampi di luce però, che pajono splendori di risorgimento, non sono che gli estremi bagliori di lume che si spegne.

Non io di certo mi farò a ragionare delle cause che affrettano la crisi, a cui immancabilmente, e fra non molto, dovrà soggiacere questo Impero. Queste cause sono troppo bene conosciute da coloro che hanno fior di senno. A coloro poi cui la passione o l' ignoranza fa velo agli occhi, lasciamo che i fatti stessi vengano ad ammaestrarli.

Dirò solamento in tesi generale: che governo non nazionale, coll' indirizzo attuale del secolo, non può durare. Se dà libertà ai popoli si perde, perchè i popoli colla libertà si pigliano l' indipendenza; se non dà libertà si perde ancora, perchè i popoli per aver libertà si sollevano e, sollevati, si ribellano. Quindi per quanto sia forte il potere centrale, le forze opponenti essendo maggiori, l' Impero non può più reggere e minaccia rovina.

Ed è per puntellare questo potere barcollante che oggi in Austria si usa ed abusa di tutti i mezzi.

Nel mentre al parlamento, *coram populo*, si presentano e discutono leggi liberalissime nella forma, — nei misteriosi penetrali della Polizia si usano in sostanza, ora come sempre, quei mezzi vili, quelle arti viete ed infami d' oppressione, che — suscitando sempre più il malcontento dei popoli — finiranno col dare il crollo a questo irrazionale amalgama di genti che si è convenuto di chiamare Impero Austriaco.

Ma sapesse almeno, la tanto decantata Polizia dell' Austria, colpire quei tali che ai di lei occhi *hanno il grave torto di dimostrare con atti o fatti* l' amore alla propria nazionalità, l' affetto alla propria patria e l' avversione alla ingiusta e troppo prolungata di lei oppressione. Invece non sa cogliere mai e poi mai nel segno. Dessa incarcera per sistema, inveisce per natura, vessa per bisogno.

Ed i soprusi, le violenze sono giunti a tale, che (parlando di Trieste) questi giorni il Presidente del locale Tribunale provinciale è stato costretto di dirigere una energica Nota al famigerato Krauss, direttore di Polizia; colla quale per decoro della giustizia che rappresenta, lo invita a non inoltrargli individui contro i quali devesi sempre desistere per mancanza di materia a procedere.

Il Krauss in seguito di ciò scombussolato, ferito nel suo amo. proprio di jena, tentò altre vie.

Onde far mostra di pur sapere alcunchè dei fatti che qui succedono, fece compilare ultimamente da uno de' suoi accoliti per la *Nuova libera stampa* di Vienna, una corrispondenza colla quale fa sapere che: se da quindici giorni a questa parte non successero disordini a Trieste, ciò si fu perchè il Comitato d' azione di Venezia impose, non si debbano fare dimostrazioni sino a nuovo ordine.

Affinchè il caro nostro cav. Krauss non abbia a lamentarsi della sincerità di noi triestini, gli faremo sapere a nostra volta che il Comitato d' *azione* com' ei si degna di farlo chiamare non ha già sede in Venezia, ma alberga, qui a Trieste. A Venezia, ed anche i nostri scolaretti della seconda elementare lo sanno, èvvi il Comitato cosidetto Nazionale triestino — istriano, composto d' uomini di elevata coltura, buoni ed integerrimi patriotti, di purissimi principi nazionali, ma nello stesso tempo uomini che hanno fatto il loro tempo; accaniti avversarii dell' Austria e profeti d' un' idea, che però non sarebbero al caso di tradurre in atto, perchè stanchi.

Se lo sappia il sig. cav. Krauss che il Comitato di Venezia gli ha dato e gli darà in seguito ben poco fastidio, poichè tranne un dilavato programma fatto pubblicare il giorno dello Statuto di non diede mai altro segno di vita.

Quello che da cinque o sei mesi a questa parte è stato sempre attivo, che ha lavorato e lavora a tutta possa si è appunto il Comitato d' azione, com' ei lo chiama; che però porta il modesto titolo di Associazione triestina — istriana. Questa Associazione, pur tenendo corrispondenza coi centri d' Italia per i suoi bisogni, ha il coraggio di *star a Trieste sfidando i cento occhi d' Argo della* sua birresca canaglia.

Agli animosi giovani poi che la compongono, le difficoltà a superarsi sono ben lieve cosa, perchè pieni di fede, perchè disposti a qualunque sagrifizio, perchè forti del favore dei propri concittadini, che sin' ora per vero dire non fece loro difetto, e speriamo continuerà anche maggiormente nell' avvenire a sorreggerli moralmente e materialmente.

S. Daniele li 27 luglio.

Carissimi amici del *Giovine Friuli*,

Siatemi cortesi di novella ospitalità fra le colonne del vostro accreditato giornale, perchè voglio porre sotto gli occhi dei miei amici di costì tre documenti diplomatici, i quali forse torneranno utili ai posteri per conoscere la vostra storia cittadina, e che io pubblico sotto l' aulico nome di *frammenti del* **Libbro Giallo-Nero** *della camorra di Udine.*

I.

Caro Fiascaris,

Conoscendo Lei d' indole così buona e gentile, (*dopo dato a balia non l' aveva più veduto*) provai molta meraviglia nel vedere un numero del giornale di Vatri che contiene un libello contro di me. (*allude all' . . . Us trai*) — Ella visse a Udine, mi conosce e conosce il Vatri. Si poteva sperare adunque che Ella si accorgesse quanto disdoro (*dice proprio disdoro!*) sarà per venire a Lei, alla tipografia, e a S. Daniele, (*scusate se non va più innanzi*) qualora Fiascaris stampasse scritti di uno, a cui tutte le tipografie di Udine ricusarono l'opera. (*Bazza che quassù si sapeva chi era stato quel liberale che aveva con sante arti procurato il rifiuto dell' opera!*) Del resto ognuno è padrone delle sue azioni. (*grazie professore! almeno lo speriamo.*) Io le dirò sólo affinchè Ella non prenda inganni, che *neppure* il partito garibaldino vuol sapere del Vatri, e che protesterà contro i suoi scritti. (*Raccomando al partito garibaldino quel neppure, che vale un Però per far conoscere che razza di idee abbia su quel partito l' onorevole professore di storia.*) Io poi, se nella continuazione del *Martello* sarò fatto segno a vituperj, verrò a S. Daniele con i miei amici (*leggi Malvoncini*) tra cui due ufficiali dell' armata a chieder soddisfazione a Lei. (*Coraggioso l' amico! con due uffiziali al fianco; doveva dire anzi con due Reali Carabinieri.*) Un tipografo che, come Lei, è uomo d' ingegno, istituito, e buon patriota, (*osserva maestria nel maneggio del turibolo*) sa quello che stampa e ne è responsabile come l' autore.

Tutti i cittadini offesi (*leggi malvoni*) attribuiranno a Lei i vituperii (!!!) del Vatri; mentre se Ella ricusasse di stampare il *Martello*, la stampa pessima (*alias: democratica e antimalvonica*) sarebbe finita in Friuli, e il paese viverebbe in concordia e fratellanza. (*idest: lo meneressimo pel naso più comodamente io e il mio amicone Pacifico: che età dell' oro pei malvoni!*)

Questa lettera è diretta a Lei solo e in modo confidenziale ed amichevole. (*Queste parole sono sottosegnate e dimostrano il coraggio nella propria opinione dell' onorevole autore*).

Ella, uomo d' onore, mi obbligherà a non mostrarla (*furbo per Dio!*). Quand' anche Ella non potesse o volesse prenderla a calcolo, io non avrò rancore verso di Lei (*sfido io!*) purchè il *Martello*, non seguiti ad essere una fogna di ingiurie, contumelie ed infamie. (*come fa veder doppio la passione! Ha ragione Montesquieu.*)

Udine 20 luglio 1867.

Suo devot.mo
C. GIUSSANI.

II.

Signori A. Fiascaris - Biasutti tipografi a S. Daniele.

In Udine fu stabilito un comitato di onore per la stampa. Esso riconosce il diritto di ogni partito a farsi rappresentare nel giornalismo: ma si propone di combattere chi converte un giornale in libelli famosi contro i propri avversari.

In forza dell' azione da esso contratta tutti i tipografi rifiutarono di stampare giornali scritti dall' avvocato Vatri.

Ella vedrà su ciò dichiarazioni sul *Giornale*, (*capisci amico lettore, l' antonomasia?*) ed anche proteste contro di Lei, se continuerà, con danno del buon senso e dell' onestà, a far servire la sua tipografia alle perfidie del suddetto Vatri. Riguardo a guadagni non isperi di farne, perchè il Vatri è in debito verso tutti i tipografi che sedusse a diventar complici d' una stampa pessima, che disonorò finora il paese.

Udine, 21 luglio 1867.

Per il comitato.

Di questo secondo documento io lascio i commenti all' avveduto lettore. Quando conoscerò le persone del Comitato, se lo meritano, farò di capello: per ora mi tocca a dubitare e per lo stile, e per gli epiteti all' avvocato Vatri *a priori*, e per la contemporaneità, e più che mai per quella parola *Giornale* buttata là come se si discorresse fra suoi, che lo spauracchio del comitato sia sempre una delle solite arti dei RR. Padri della compagnia di Gesù, di cui è fabbro il liberale professor Giussani.

Veniamo al terzo.

III.

Caro Fiascaris,

A scanso di equivoci devo dichiararle che mio fratello Francesco, ex sergente dell' armata italiana,